

Ottobre mese missionario

La missionarietà è uno stile

*“non a noi Signore, non a noi,
ma al tuo nome dà gloria” Sal.115*

Una parrocchia è missionaria se si fa impronta visibile e concreta, della gratuità dell'amore di Dio per tutti, non soltanto per noi “bravi cristiani”.

Fin qui siamo tutti d'accordo, ma per non incorrere a fraintendimenti una spiegazione è necessaria:

pensare che tutto sia missionario, purché abbia una qualche valenza religiosa o umana o pensare che la missionarietà sia qualcosa di così specifico da riguardare soltanto alcune persone, non è esatto.

La missionarietà è invece una dimensione che abbraccia l'intera esistenza cristiana (parrocchie, famiglie, gruppi ecclesiali, vita consacrata, presbiterio, ...) ma che va educata, resa esplicita, consapevolmente scelta.

Prima di consistere in un *fare*, la missionarietà è uno *stile*.

Perché questo sia possibile, occorre uno sguardo che nasce dal centro della fede, cioè dall'evento di Gesù Cristo, caratterizzato dall'universalità e dalla gratuità.

Certo, è necessario analizzare i bisogni della propria comunità, le sue carenze, i suoi pregi, per impostare una qualsiasi pastorale, ma senza rinchiudersi nelle proprie necessità, deformando le priorità evangeliche.

Questo sguardo non distoglie dalla concretezza storica, bensì distoglie da ogni desiderio, sempre in agguato, di competere con la logica del mondo, di essere più forti, contare di più, essere più presenti.

Ma perché questo avvenga, occorre porsi in ascolto della Parola di Dio, che è lucida ed efficace e immediatamente rivela, a colpo d'occhio, se ciò che facciamo è evangelico e missionario, o se invece finiamo ancora una volta col fare i nostri interessi.

Liberamente tratto da “ La Rivista del Clero Italiano”